

Francesco Lamendola

Non preti né veri studiosi, ma cialtroni svergognati

C'erano una volta i preti cattolici e i professori delle facoltà teologiche. Chi li ascoltava, chi leggeva i loro libri, era certo di essere rafforzato nella vera dottrina cattolica e, quindi, edificato nella propria fede. Ma quei tempi ormai li ricordiamo con affetto, con gratitudine e con malinconia; perché sono passati. Oggi molti cialtroni siedono nelle facoltà di teologia e molti altri vestono da prete, ma non lo sono: sono soltanto i presuntuosi zimbelli della sinagoga di satana. La loro estrema, ripugnante disonestà consiste nel fatto che dicono sorridendo e scrivono impunemente l'esatto contrario della dottrina cattolica, ma lo fanno con l'aria saccente e con il tono arrogante di chi ha sempre avuto ragione, per cui i casi sono due: o sono sempre stati dei traditori della Chiesa e degli agenti provocatori infiltrati in essa per la rovina delle anime, oppure, a un certo punto hanno completamente cambiato idea, hanno perso la fede e son passati, armi e bagagli, dalla parte dell'errore: cosa che avrebbe dovuto accompagnarsi con la rinuncia alla veste, ormai indossata indegnamente, e con una onesta domanda di riduzione allo stato laicale da parte di quella Chiesa, alla quale avevano giurato fedeltà e obbedienza. Perdere la fede è umano, cambiare idea lo è ancora di più; ma perdere la fede e cambiare totalmente idea, restando formalmente preti cattolici e professori nelle facoltà teologiche, è abietto, spregevole, immorale. E invece, ben lungi dal provare vergogna o imbarazzo, anzi, col più sfrontato dei sorrisi e con l'aria saputella di chi viene a farci la lezione, come se noi non avessimo alcuna memoria e non ricordassimo bene quando, non molti anni fa, ci dicevano tutto il contrario di quel che dicono ora, questi cialtroni, questi voltagabbana, questi uomini da nulla, privi di spessore morale, di dignità, di coerenza, di rettitudine, si impancano a veri maestri e guide spirituali e mettono la faccia, come per una bella foto ricordo, mentre vomitano le loro tristi pseudo verità, quando farebbero bene a nasconderla, se avessero un briciolo di coscienza e di pudore: *Si vantano* - dice san Paolo nella *Lettera ai Romani* - *di ciò di cui dovrebbero vergognarsi*.

E allora ecco che, proprio sul giornale dell'Azione Cattolica, destinato agli operatori ecclesiali, soprattutto nell'ambito dell'educazione dei giovani, salta fuori un don Saverio Xeres, professore di storia della Chiesa alla facoltà teologica di Milano, a farci il panegirico più sperticato di Lutero, tacendo completamente sulla sostanza del discorso - ossia che Lutero, in ambito teologico, aveva torto su tutta la linea, su tutti i punti, dal primo all'ultimo: libero arbitrio, predestinazione, salvezza con la sola fede, sacerdozio universale dei credenti, sacramenti, indulgenze, culto dei Santi e di Maria, eccetera - e portando la discussione esclusivamente sul piano storico e filologico, per sostenere, assurdamente e unilateralmente, che Lutero aveva la fede, aveva il "vero" Vangelo, mentre la Chiesa aveva solo la mania di potere del papa e la sua "rigidità" dottrinale; inoltre che Lutero era un vero cristiano, un uomo di vera fede, un rinato in Cristo, uno che aveva visto giusto e capito tutto, laddove la Chiesa non aveva capito nulla. Conclude affermando che tutti dovremmo prendere esempio da Lutero e rinascere in Cristo come ha fatto lui. Ciliegina sulla torta, insinua che noi siamo del tutto immeritevoli di ottenere la benevolenza di Cristo e suggerisce, proprio come Lutero, che ci salviamo per i meriti esclusivi di Lui, non per i nostri: cioè rovescia la dottrina cattolica su un punto centrale, la salvezza con la fede e con le opere buone. Insomma, il capovolgimento totale e spudorato della verità. Che uno storico la pensi così, vada, anche se si qualifica da sé come uno storico da niente, perché non tenta nemmeno un serio ed equanime esame dei fatti storici, ma si abbandona all'apologia a senso unico; ma che simili enormità le dica un prete, un docente nelle facoltà di teologia cattolica, è peggio di uno scandalo: è una sconcezza. Questa è immondizia intellettuale spacciata per ponderato e onesto giudizio storico; ed è anche sporcizia morale, perché mira all'inganno dei credenti e al pervertimento della vera fede.

Ed ecco, alla domanda: *Chi era dunque Lutero e qual è stato il suo percorso spirituale?*, il buon padre Xeres risponde (in: *Segno*, mensile dell'Azione Cattolica italiana, Roma, n. 5 di maggio-giugno 2017, pp. 34-35):

Fin dal 1939, grazie all'importante lavoro di Joseph Lortz ("La riforma in Germania, Jaca Book, Milano 1971) e una volta abbandonate le visuali pregiudiziali e le polemiche che per più di tre secoli avevano oscurato una onesta e critica lettura delle fonti storiche, Lutero (1483-1546) è apparso come un uomo di fede profonda e di acuta intelligenza che visse in un'epoca di profondi ripensamenti, di grande fervore umanistico e di decisive riscoperte in ambito cristiano. Innanzitutto l'accostamento ai testi originali della Bibbia: basti citare la prima edizione del testo greco del Nuovo Testamento da parte di Erasmo da Rotterdam (1516) e, per iniziativa del cardinale spagnolo Francisco de Cisneros, la pubblicazione della "Bibbia poliglotta" (ovvero con le antiche redazioni in ebraico e in greco, affiancate alla versione latina, comunemente utilizzata per tutto il Medioevo). E ancora, le numerose edizioni di opere degli antichi Padri della Chiesa pubblicate e diffuse nei primi decenni dopo l'invenzione della stampa. Ovviamente, questo ritorno alle origini evidenziava, in controluce, una situazione della Chiesa ampiamente degradata, come da molto tempo, almeno dall'inizio del Trecento, veniva ripetutamente denunciato a tutti i livelli. Lutero fu un credente che prese sul serio la situazione della fede nel suo tempo, affrontandola a partire da se stesso. La riscoperta del Vangelo fu per lui una vera e propria illuminazione spirituale, profondissima e consolante, che lo fece "rinascere". Come dovrebbe avvenire per ogni cristiano, nel momento in cui si rende conto della formidabile e immeritata benevolenza di Dio, a noi manifestata e comunicata in Gesù Cristo.

E alla domanda su *che cosa fece scattare la "guerra" con Roma e con il papato*, ecco la risposta: *Sostanzialmente, un'impressionante incapacità, da parte della curia romana, di accettare il confronto chiesto da Lutero. A monte di ciò, un "sistema" ecclesiastico talmente irrigidito da non poter essere messo in discussione in alcun modo, neppure appellandosi alla parola di Dio che dovrebbe restare comunque sovrana nella Chiesa.*

Se la parola "cialtroni" vi sembra troppo forte per definire la categoria di persone a cui appartiene il professor Saverio Xeres, se vi sembra gratuitamente offensiva, allora andiamo a leggerci la definizione che di essa dà il Vocabolario Treccani online:

Persona volgare e spregevole, arrogante e poco seria, trasandata nell'operare, priva di serietà e correttezza nei rapporti personali, o che manca di parola nei rapporti di lavoro.

Ora, un prete cattolico che insegna la dottrina luterana invece di presentare il punto di vista cattolico, come altro lo si dovrebbe definire, se non cialtrone? Un professore di una facoltà di teologia che attribuisce tutta la responsabilità della rottura all'incapacità di Roma di accettare il "confronto" con Lutero, come lo si dovrebbe definire? Ma che Lutero desiderasse confrontarsi con il papa, è un'asserzione semplicemente ridicola: Lutero non aveva che disprezzo per la Chiesa cattolica, e il suo obiettivo era distruggerla, non discutere con essa. Leone X ebbe molta pazienza con lui, gli diede tutto il tempo di ripensare alle sue avventate 95 tesi; Lutero rispose bruciando in pubblico la bolla di scomunica, fra gli applausi dei suoi studenti. E un sedicente storico che ignora tutto questo e che rovescia letteralmente la verità dei fatti, contro la verità storica e contro l'evidenza più palese, che altro è, se non un cialtrone? Lutero voleva dialogare? Davvero? Ci mostri le prove di questa affermazione, il bravo professore di storia della Chiesa. Se questa è la storia che insegna ai suoi studenti, non c'è da stupirsi della colossale ignoranza e dell'ancor più gigantesca presunzione di cui fanno mostra tanti neopreti della neochiesa, e tanti neovescovi e neocardinali i quali non si curano affatto dello scandalo che danno alle anime, tanto sono radicati nella loro rocciosa convinzione di avere dalla loro parte "la parola di Dio", solo perché hanno studiato e mal digerito un po' di filologia e di esegesi biblica, arrivando alla bella conclusione che solo una migliore traduzione della *Bibbia* garantisce la verità della propria fede. Per tutti costoro, come per Lutero (e per padre Xeres, luterano travestito da prete cattolico), una buona traduzione della *Bibbia*

è la chiave per accedere alla Verità divina: quindi è più vicino a Cristo chi dispone della miglior traduzione. E questo non è solo protestantesimo, è anche modernismo: la *Bibbia* come un libro sostanzialmente umano, da leggere con criteri umani: proprio di qui è partita l'eresia modernista, e Pio X aveva ragione a definirla *la sintesi di tutte le eresie*, perché sfocia necessariamente nel protestantesimo, e questo nell'ateismo. Manca la cosa essenziale: la lettura della *Bibbia* con la luce della fede. Parliamoci chiaro: a forza di chiacchiere sulla migliore tradizione delle Sacre Scritture, le chiese protestanti si sono letteralmente svuotate. Nei Paesi luterani e calvinisti, la religione è morta, e i pastori e le pastore sono i suoi becchini, grigi funzionari statali pagati un tanto al mese per mettere una corona di fiori, una volta a settimana, sul suo sepolcro. Søren Kierkegaard se n'era accorto già alla metà del XIX secolo; e i falsi gesuiti, i Bergoglio e i Sosa che oggi corrono dietro ai luterani come tanti cagnolini, e quelli che fino a ieri, i Rahner, i Marx, li guardavano con invidia e ammirazione, si son resi due volte ridicoli: perché indegni di essere sacerdoti cattolici e perché non hanno saputo vedere, né vedono ora, che dove arriva la setta di Lutero, il cristianesimo muore. Muore la fede nel Verbo Incarnato, muore la fede in Gesù Cristo che viene a redimere l'umanità, e restano solo i gonfi e tronfi professori di teologia, che si riempiono la bocca di paroloni sul cristianesimo maturo e sul cristiano che deve fare *come se Dio non ci fosse*; ma la verità nuda e cruda è che hanno perso la fede già da molto tempo, solo che non sono abbastanza onesti, né possiedono quel minimo di coraggio che ci vuole per dirlo a voce alta. Perciò, mandano avanti la commedia: la commedia della fede, la commedia della salvezza con la sola fede, la commedia dell'uomo che pecca forte, ma crede in Dio ancor più fortemente. Commedia penosa, piena di cattiva coscienza: non c'è alcun Dio nella vita dei popoli protestanti, le società protestanti sono scivolte nell'ateismo, puramente e semplicemente: un ateismo pratico, non teorico, e tuttavia un ateismo radicale, irreversibile. Un cattolico che perde la sua fede può ancora ritrovarla, a certe condizioni; ma un luterano che perde la fede, la perde per sempre, perché il luteranesimo è l'anticamera dell'ateismo, è il passaggio logico che lo precede, dal momento che solleva l'uomo, in nome del servo arbitrio, dalla responsabilità di farsi partecipe della propria redenzione e meritare, almeno un poco, la propria salvezza.

Cialtrone: senza dubbio. *Persona volgare e spregevole, arrogante e poco seria, trasandata nell'operare, priva di serietà e correttezza nei rapporti personali.* Padre Xeres non ha rispetto né per la verità, che non cerca, perché ha già in tasca quella di Lutero, garantita da un testo del 1939 che liquida secoli di storia e di ricerche; né per la Chiesa che lo ha ordinato prete; né per gli studenti ai quali deve insegnare la storia della Chiesa. Se fosse una persona onesta, farebbe come il vescovo di Capodistria, Pietro Paolo Vergerio: getterebbe la tonaca alle ortiche (la tonaca, si fa per dire: è da un pezzo che i preti cattolici hanno vergogna a vestirsi da veri preti), si farebbe protestante e andrebbe a insegnare storia del luteranesimo in qualche istituto luterano. Invece no: resta nella Chiesa e sputa dove mangia; insozza le mense che dovrebbe tener pulite, intorbida deliberatamente la verità che dovrebbe difendere. È un comportamento spregevole, da persona abietta. Certo che è in buona compagnia; ed è questo che gli dà tanta baldanza, che lo fa sentire dalla parte "giusta", anche se chiunque vedrebbe che si muove in una posizione falsa e contraddittoria. Il 25 gennaio scorso, festa della conversione di san Paolo, il falso papa Bergoglio ha annunciato che *fra luterani e cattolici è stato raggiunto un consenso sulla dottrina della giustificazione*. Davvero, è una cosa molto interessante: peccato che lo dica lui, ma lo smentisca tutto il Magistero della Chiesa cattolica: quella vera, non quella falsa e taroccata di sua invenzione. Se il suo annuncio avesse un sia pur minimo fondamento di verità e di legalità, ciò annullerebbe automaticamente il Concilio di Trento, con tutte le sue decisioni e con tutti i suoi documenti. I quali, da cinque secoli, sono alla base della nostra dottrina, e quindi della nostra fede. Il signor Bergoglio ha cambiato, nel giro d'una notte e d'un mattino, cinquecento anni di storia della Chiesa? Ma una cosa non può fare: cambiare la dottrina. La dottrina non è sua: è di Dio, del nostro Signore Gesù Cristo. È lui che l'ha insegnata; a noi cattolici tocca solo custodirla e trasmetterla, a nostra volta, a tutti gli uomini, fino agli estremi confini del mondo, secondo la sua volontà. *Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; ma chi non crederà, sarà condannato.* Ma il signor Bergoglio non agisce così; dunque, non è che un eresiarca...